

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIX n. 120 (48.148)

Città del Vaticano

domenica 26 maggio 2019

Il Papa ribadisce il no all'aborto e condanna la mentalità eugenetica che seleziona i bambini

Non è mai lecito eliminare una vita umana

«Mai eliminare una vita umana né affittare un sicario per risolvere un problema». Con parole forti Papa Francesco è tornato a ribadire il suo no all'aborto e alla mentalità eugenetica che seleziona i bambini. Lo ha fatto sabato mattina, 25 maggio, ricevendo in udienza nella Sala Clementina i partecipanti al convegno «Yes to Life! Prendersi cura del prezioso dono della vita nella fragilità», promosso dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita e dalla fondazione «Il Cuore in una Goccia».

Nel suo discorso il Pontefice ha stigmatizzato l'atteggiamento di chiusura alla vita diffuso «a livello sociale» e alimentato dalla «cultura oggi dominante». Conseguenza di questo atteggiamento è che «il timore e l'ostilità nei confronti della disabilità inducono spesso alla scelta dell'aborto, configurandolo come pratica di "prevenzione"». Ma, ha chiarito Francesco, «l'insegnamento

della Chiesa su questo punto è chiaro: la vita umana è sacra e inviolabile e l'utilizzo della diagnosi prenatale per finalità selettive va scoraggiato con forza, perché espressione di una disumana mentalità eugenetica, che sottrae alle famiglie la possibilità di accogliere, abbracciare e amare i loro bambini più deboli».

Per il Papa quello dell'aborto è «un problema pre-religioso. La fede non c'entra. Viene dopo, ma non c'entra: è un problema umano». Tanto che, ha ribadito parlando a braccio, bastano «due domande» per comprendere l'essenza della questione: «è lecito eliminare una vita umana per risolvere un problema?»;

ed «è lecito affittare un sicario per risolvere un problema?». Le risposte dimostrano che non occorre «andare sul religioso su una cosa che riguarda l'umano: non è lecito». L'aborto, dunque, «non è mai la risposta che le donne e le famiglie cercano».

PAGINA 7



ALL'INTERNO

Mentre i laburisti chiedono elezioni

Al via le candidature per il dopo May

PAGINA 2

Revisione della Convenzione di Basilea sull'esportazione dei rifiuti

Perché la plastica non è un problema «degli altri»

FABRIZIO PELONI A PAGINA 2

Udienza al pellegrinaggio dell'eparchia di Lungro degli italo-albanesi

Nuovo slancio e fedeltà alla tradizione

PAGINA 6

Anticipatori del moderno ecumenismo

PIETRO LANZA A PAGINA 6

In Montenegro la rappresentativa sportiva della Santa Sede

Athletica Vaticana ai Giochi dei piccoli Stati d'Europa

PAGINA 7

PUNTI DI RESISTENZA

La storia di Aissa

AISSATA KONE NELLE PAGINE 4 E 5

CRONACHE

Sorte da sottosuolo
Dioniso ai piedi del Campidoglio

GABRIELE NICOLO
DANIELE MENCARELLI
E JEAN-PIERRE SONNET
A PAGINA 8

Allarme nel sud del Bangladesh per le risorse idriche ridotte al minimo Rohingya in condizioni critiche

DACCA, 25. Le risorse idriche per oltre 140.000 rohingya che vivono nei campi profughi nella penisola di Teknaf, nel Bangladesh sudorientale, sono ridotte a un livello critico. Lo denuncia l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr).

In una nota, l'agenzia umanitaria delle Nazioni Unite sottolinea che, a

causa delle scarse piogge, il livello della falda acquifera è calato a tal punto che l'acqua disponibile per gli insediamenti di rifugiati è praticamente finita. Già due settimane fa, la quantità giornaliera di acqua per rifugiato si era ridotta dallo standard minimo di 20 litri al giorno a persona a 15 litri al giorno.

Come sempre, la riduzione della disponibilità di acqua accresce i timori relativi agli standard di igiene e salute e ai potenziali rischi di diffusione di malattie idrotrasmesse. Il trasporto dell'acqua con autocisterne è estremamente costoso, ma costituisce una misura salvavita. Secondo le previsioni meteorologiche, non vi saranno precipitazioni a breve, con la crisi idrica destinata, quindi, a peggiorare ulteriormente.

La conformazione geografica degli insediamenti di rifugiati nel sud della penisola di Teknaf comporta l'impossibilità di attingere alla falda acquifera tramite trivellazione. Tutta l'acqua dev'essere preservata, raccogliendo in piccole cisterne anche

quella piovana (anch'essa attualmente esaurita). La carenza di «oro blu» in questa regione del Bangladesh è tipica della stagione estiva. Quest'anno la situazione si combina, poi con il fenomeno denominato «El Niño»: un'anomalia del quadro meteorologico che influenza il clima a livello globale, alterandone il normale andamento, e capace di provocare fitte tempeste in alcune aree e grave siccità in altre.

In estate, negli insediamenti nel sud del Bangladesh le temperature possono raggiungere i 40 gradi centigradi. E in previsione dell'arrivo dei monsoni, a giugno, l'Unhcr sta intensificando gli sforzi per costruire infrastrutture migliori per raccogliere e conservare l'acqua piovana.

Tali interventi si sommano ai lavori in corso a Teknaf e negli insediamenti di rifugiati rohingya maggiormente estesi di Kutupalong, più a nord, per preparare i campi profughi all'arrivo dei monsoni e ridurre il pericolo di frane e alluvioni causate dalle piogge torrenziali.

Fede e umorismo



San Filippo Neri interpretato da Gigi Proietti nella serie televisiva «Preferisco il paradiso» (2010)

ANDREA MONDA, SILVIA GUIDI, FABRIZIO BISCONTI E GABRIELE NICOLO NELLE PAGINE 4 E 5

Gli appelli dei vescovi per il voto

Il destino comune dell'Europa

di FAUSTA SPERANZA

«L'Occidente in generale: nessuno può augurarselo». È quanto ha sottolineato il cardinale Angelo Bagnasco, presidente del Consiglio delle Conferenze dei vescovi del continente europeo (Ccece) ieri, nel pieno del voto per il rinnovo del Parlamento dell'Ue. Due giorni fa le urne si sono aperte nel Regno Unito e nei Paesi Bassi. Ieri in Irlanda e nella Repubblica Ceca, dove si vota anche oggi. Domenica giornata elettorale per tutti gli altri paesi dell'Ue. Per tutti i paesi, lo spoglio inizierà contemporaneamente domenica sera, subito dopo la chiusura dei seggi in Italia, ultimo paese a chiudere le urne. In ogni caso, i risultati saranno tenuti segreti fino a domenica dopo le 23, cioè esattamente l'orario in cui si chiuderanno i seggi in Italia.

Oltre 360 milioni di aventi diritto al voto, tra gli oltre 500 milioni di cittadini europei, sono chiamati a rinnovare direttamente il Parlamento europeo, che solo a partire dal Trattato di Lisbona del 2009 ha acquisito facoltà di codecisione su alcune materie con il Consiglio Ue, segnando così un passo avanti nell'equilibrio di poteri tra il Parlamento che rappresenta direttamente i cittadini e il Consiglio che raccoglie i capi di stato e di governo.

Il dibattito politico in campagna elettorale è stato segnato, in modo particolare in Italia ma anche altrove, da temi come le migrazioni, l'austerità, il cosiddetto sovranismo e si è parlato molto di un possibile exploit di partiti che si possono ritrovare sotto la definizione di estremisti o populisti. Stando ai risultati degli exit poll, l'Olanda dove si teneva il boom di voti per l'estrema destra, il risultato sarebbe invece di un forte ridimensionamento. E in Irlanda si confermerebbe un testa a testa tra partiti moderati, con un aumento significativo di voti solo per i Verdi che passerebbero da meno del 2 per cento al 9 per cento. Ma si tratta per il momento solo di dichiarazioni di voto all'uscita dai seggi.

«Che queste elezioni possano costituire un Parlamento formato da uomini e donne scelti non per assicurare la vittoria di una parte

rispetto a un'altra ma per lavorare insieme alla ricostruzione dei legami sociali tra tutte le componenti della nostra società europea e costruire il bene comune»: questa è la raccomandazione di padre Olivier Poquillon, segretario generale dell'altro organismo di vescovi europei: la Commissione degli episcopati dell'Ue (Comcee), che precisamente riunisce i delegati delle conferenze episcopali dell'Unione.

«I vescovi europei credono fermamente nell'Europa unita» afferma il cardinale Bagnasco in un'intervista al quotidiano «Avenir». «Per quanto riguarda sovranismi e populismi, come tutti gli 'ismi', rappresentano delle patologie», sostiene il cardinale arcivescovo di Genova, spiegando che «devono essere assolutamente curati ma non stroncati, perché stroncare è un metodo che lascia solo dei «morti» e dei «risentimenti». Nell'intervista Bagnasco sottolinea anche l'assenza di una vera politica migratoria europea: «Se pensiamo che nel 2050 la popolazione africana raddoppierà e arriverà almeno a due miliardi, l'Ue deve con lungimiranza fare una politica molto più ampia, che tenga presente queste prospettive, non per rinchiusersi in politiche difensive contro chissà quali invasori, ma per tener conto dei cambiamenti geopolitici».

Padre Olivier Poquillon, in un'intervista all'agenzia «Sis», invita a ridare un volto all'Europa: «L'Ue non è un insieme di edifici né una struttura amministrativa. È innanzitutto il mosaico di popoli che la compongono e che si impegnano insieme nel governo del loro destino comune». E aggiunge: «Il destino è comune che lo si voglia o meno». Il segretario generale della Comcee intravede «difficili decisioni da vivere», ma sottolinea la chiamata a «costruire insieme, pezzo per pezzo, il futuro comune». «È questo il progetto europeo», conclude.

Sono molteplici in questi giorni anche gli appelli delle chiese di diversi paesi. In particolare, i vescovi polacchi incoraggiano la partecipazione al voto ricordando, in un messaggio, «l'impegno personale di Papa Giovanni Paolo II, proclamato santo, per «un'Europa che respira con due polmoni», cioè l'West e l'est».

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

finora Segretario del medesimo Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Maestà Tuheita Potatau Te Wherohero VII, Re maori della Nuova Zelanda.

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico nel Principato di Monaco Sua Eccellenza Monsignor Antonio Arcari, Arcivescovo titolare di Ceccri, finora Nunzio Apostolico in Costa Rica.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Nicola Girasoli, Arcivescovo titolare di Egnazia Appula, Nunzio Apostolico in Perù.

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Fiji e in Palau Sua Eccellenza Monsignor Novatus Rugambwa, Arcivescovo titolare di Tagaria, Nunzio Apostolico in Nuova Zelanda e Delegato Apostolico nell'Oceano Pacifico.

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza Monsignor Claudio Guggerotti, Arcivescovo titolare di Ravenna, Nunzio Apostolico in Ucraina.

Il Santo Padre ha nominato Osservatore Permanente presso gli Organismi delle Nazioni Unite per l'Ambiente e gli Insediamenti Umani (U.N.E.P., U.N. Habitat) Sua Eccellenza Monsignor Hubertus Mathews Maria van Meegen, Arcivescovo titolare di Mocalica, Nunzio Apostolico in Kenya e in Sud Sudan.

Il Santo Padre ha nominato Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso Sua Eccellenza Monsignor Miguel Angel Ayuso Guixot, Vescovo titolare di Luperciana,

LONDRA, 25. Si sono palesate le prime candidature alla carica di primo ministro del Regno Unito dopo che ieri Theresa May ha annunciato che presenterà formalmente le dimissioni il 7 giugno e Downing Street ha chiarito che ci sarà un nuovo premier entro il 24 luglio. May sarà ancora formalmente premier alla visita del presidente statunitense Donald Trump prevista per il 5 giugno. Poi fino al nuovo premier resterà in carica per gli affari correnti.

I Laburisti, il principale partito di opposizione, hanno chiesto nuove elezioni, ma il sistema britannico prevede che in caso di dimissioni del primo ministro il suo partito abbia la possibilità di sostituirlo senza passare dal voto e il partito Tory intende valersi di questa opzione.

Formalmente il meccanismo di elezioni primarie per scegliere il nuovo leader del partito conservatore, che in questo caso sarà anche automaticamente il nuovo primo ministro, è già stato attivato. C'è tempo fino al 16 giugno per presentare la propria candidatura: basta ricevere l'appoggio di due parlamentari. Entro la fine di giugno, i parlamentari Conservatori terranno una serie di voti sui candidati, eliminando ogni volta quello che avrà ricevuto meno voti. Quando ne saranno rimasti soltanto due, la scelta sarà lasciata ai 121.000 iscritti al partito, che indicheranno la loro preferenza per posta.

I giornali britannici stanno ipotizzando chi potrebbe prendere il posto di May, facendo i nomi, quali favoriti, di Boris Johnson, ex ministro degli esteri ed ex sindaco di Londra, e di Andrea Leadsom, il ministro che si occupava dei lavori parlamentari e che questa settimana ha annunciato le sue dimissioni, in polemica con May. Entrambi sono convinti sostenitori di una Brexit senza compromessi con l'Unione europea, al contrario di May, che si è dimessa dopo aver riproposto un voto al parlamento sul suo piano di accordo con l'Ue. Sarebbe stato il



Mentre i laburisti chiedono elezioni anticipate

Al via le candidature per il dopo May

quarto dopo tre bocciature. Johnson ha affermato che entro il 31 ottobre, nuova scadenza fissata per la Brexit, il Regno Unito dovrà uscire dall'Unione europea «con o senza un accordo». Al momento hanno confermato la loro candidatura anche diversi altri leader conservatori, fra cui il ministro degli esteri britannico Jeremy Hunt, il ministro della sanità Matthew Hancock, l'ex ministro del lavoro Esther McVey, Ieri Michael Gove, ministro per l'ambiente, ha evitato di dare una risposta ai giornalisti riguardo a una sua possibile candidatura, ma in molti si aspettano che si presenterà.

La campagna elettorale si giocherà soprattutto sulla Brexit, di gran lunga il problema più complesso e

pressante che si troverà ad affrontare il nuovo primo ministro. Tenendo conto della scadenza del 31 ottobre, il nuovo leader britannico avrà meno di tre mesi per decidere se modificare l'accordo di May, cercare di convincere l'Unione europea a riaprire le trattative, oppure tentare altre soluzioni come convocare nuove elezioni o un secondo referendum sull'uscita dall'Ue.

I giornali britannici ricordano che molto raramente le primarie del partito conservatore sono state vinte dal candidato considerato favorito all'inizio del processo che porta all'elezione: basta pensare a Margaret Thatcher, John Major, David Cameron che si candidarono senza grandi speranze di vincere.

Sempre più scuole colpite nell'est dell'Ucraina

ROMA, 25. I bombardamenti e gli spari contro edifici scolastici nell'est dell'Ucraina sono quadruplicati nel corso dei primi mesi del 2019.

Dall'inizio del conflitto, che interessa l'est del paese da più di cinque anni, sono già 750 gli istituti scolastici danneggiati o distrutti. «Gli scolari riferiscono l'Ucrainef - continuano a subire danni fisici e mentali a causa della guerra. La vita quotidiana nelle aule è sconvolta da scoppi e bombardamenti che costringono i bambini a rifugiarsi nei sotterranei delle scuole e nei rifugi antibombina. In molti casi i bambini sono troppo terrorizzati per seguire le lezioni. Inoltre le mine e i residui di bellici costituiscono una minaccia costante per la sicurezza dei bambini».

Classi distrutte o contornate da sacchi di sabbia a protezione dalle esplosioni non possono, secondo l'Ucrainef, costituire un luogo adatto per l'educazione scolastica. Per questo l'organizzazione chiede alle parti in conflitto di adoperarsi per proteggere gli scolari e le scuole ed esorta i governati ad approvare la «Dichiarazione sulla sicurezza delle scuole» e a prendere misure concrete per proteggere i bambini, gli insegnanti e gli istituti scolastici contro gli attacchi deliberati del conflitto armato.

Un bilancio dell'applicazione della Dichiarazione da parte degli stati membri sarà fatto, la prossima settimana in Spagna, nel corso della terza Conferenza internazionale sulla sicurezza degli studenti.

Revisione della Convenzione di Basilea sull'esportazione dei rifiuti

Perché la plastica non è un problema «degli altri»

di FABRIZIO PELONI

Reduce sempre più la circolazione dei rifiuti pericolosi fra le nazioni è stato l'obiettivo che ha spinto i 186 paesi del mondo che aderiscono alla Convenzione di Basilea a trovare l'accordo per una revisione del primo trattato incentrato sul controllo dei movimenti transfrontalieri di rifiuti pericolosi e del loro smaltimento, stipulato nel marzo del 1989 e ratificato nel 1990. Le modifiche apportate alla Convenzione sono state ritenute necessarie per impedire che le nazioni in via di sviluppo continuino a ricevere, spesso senza alcuna forma di controllo, rifiuti pericolosi in plastica, e diventino così le discariche dei paesi più benestanti. Le nuove misure, che verranno applicate a partire dal 2021, vedono i paesi esportatori dei rifiuti in plastica costretti a una precisa classificazione «degli stessi», e, in molti casi, all'obbligo di procedere a una preventiva separazione, prima di convogliarli verso i paesi di destinazione, i quali, prima dell'invio, dovranno comunque prestare il loro consenso. Inoltre i prodotti non riciclabili non potranno essere esportati. Si cercherà dunque di garantire una tracciabilità dei rifiuti. L'auspicio è che anche l'industria, recependo la finalità dei provvedimenti adottati, si adoperi per sviluppare materie plastiche che possano essere facilmente separate o riciclate.

L'accordo è arrivato dopo undici giorni di incontri, svoltisi a Ginevra con la partecipazione di circa 1400 delegati provenienti da tutto il mondo, anche di paesi non aderenti al trattato, sotto la guida del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (Unep). I 186 paesi firmatari della Convenzione di Basilea hanno deciso di adottare le proposte avanzate dalla Norvegia, uno dei paesi che più si è distinto negli ultimi anni nella tutela dell'ecosistema. Il paese scandinavo, già nel recente vertice dell'Unep, tenutosi a marzo a Nairobi, aveva spinto per un accordo più vasto sulla regolamentazione nella produzione e nella gestione dei rifiuti in plastica. Il segretario esecutivo dell'Unep, Ralph Payet, non definisce il raggiungimento dell'accordo uno «storico successo», ha ricordato che circa l'80-90 per cento degli scarti di plastica presenti negli oceani (stimati in circa 100 milioni di tonnellate) provengono direttamente dalla terraferma. Sempre secondo l'Unep, negli ultimi anni milioni di tonnellate di rifiuti di plastica - 11,25 nel 2017 - vengono imbarcati con un'assenza pressoché totale di regole di sicurezza sui container con destinazione Asia. Fino al 2017 erano diretti principalmente in Cina, ma anche in Indonesia, Malesia e Filippine. La maggior parte dei rifiuti di plastica risulta mescolata o impossibile da riciclare. Spesso infatti si tratta di materiali eterogenei che una volta giunti a destinazione, in assenza di controlli sulla sanificazione e sul lavaggio, rischiano di contaminare anche gli oggetti che andranno a costituire una volta riciclati. Le criticità della gestione del sistema di riciclo della plastica a livello globale sono emerse nel gennaio 2018, esattamente dal momento in cui la Cina ha deciso di bloccare l'ingresso di ventiquattro tipologie di rifiuti da riciclare, tra cui anche la plastica, dopo aver importato fino a quel momento addirittura il 72,4 per cento dei rifiuti di questo materiale provenienti da tutto il mondo. Nello stesso tempo altri paesi del sud est asiatico - tra cui Malesia, Vietnam e Thailandia - si sono resi disponibili all'importazione della plastica, seppur introducendo alcune restrizioni, ma a tutt'oggi non sono ancora in grado di gestire il flusso dei milioni di tonnellate di rifiuti abitualmente esportati dai paesi più ricchi. Nella classifica dei esportatori gli Stati Uniti, che non hanno mai aderito alla Convenzione e non sono favorevoli al nuovo accordo, sono al primo posto, seguiti da Germania, Giappone e Regno Unito. La decisione cinese ha comunque prodotto

un risultato elatante: tra il 2016 e il 2018 le esportazioni globali sono diminuite di circa il 90 per cento. Questo dato non è purtroppo direttamente proporzionale al quantitativo di rifiuti plastici prodotti dalle nazioni, in particolare quelle più facoltose, che oggi si trovano così a dover gestire un'eccessiva di tali materiali. La produzione di prodotti plastici è in costante crescita, per un cumulo totale di 6,3 miliardi di tonnellate di rifiuti generati in tutto il mondo. Gli imballaggi di plastica monouso che entrano nel flusso dei rifiuti immediatamente dopo l'uso, per i quali questo martedì il Consiglio europeo ha dato il via libera formale alla direttiva che vieta la vendita dal 2021, ne costituiscono una buona percentuale. Rappresentano il 40 per cento della produzione globale di plastica e il 70 per cento dei rifiuti marini. L'Occidente rischia di essere sommerso da un mare di plastica. Se si parte dal presupposto secondo cui più del 90 per cento di tutta la plastica prodotta a partire dagli anni Cinquanta non è stata mai riciclata, si può facilmente concludere che il suo fine vita è avvenuto per incenerimento o più semplicemente per abbandono. In entrambi i casi questi rifiuti plastici hanno finito per contaminare l'ambiente ed entrare nel ciclo vitale: nel primo si incide negativamente sulla liberazione di particelle tossiche nell'atmosfera, nel secondo la plastica va a inquinare o il suolo, e conseguentemente le falde acquifere, o i fiumi, i bacini lacustri e i mari.

Sono i bambini le prime vittime dei cambiamenti climatici

NEW YORK, 25. «Circa il 90 per cento del peso delle malattie attribuibili al cambiamento climatico ricade sui bambini sotto i 5 anni». L'inquietante denuncia è arrivata ieri dall'Unicef nella giornata in cui si è tenuto il secondo «Global Strike for climate». Secondo il comunicato emesso dal Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia «questa è la prima volta nella storia che una generazione globale di bambini crescerà in un mondo reso molto più pericoloso per la salute a causa dei cambiamenti climatici e della degradazione dell'ambiente». Da qui il monito che il tempo per attuare i cambiamenti necessari a evitare l'impatto peggiore dei cambiamenti climatici «sta per scarseggiare». L'Unicef ha ricordato, inoltre, che circa 300 milioni di bambini vivono in aree in cui l'inquinamento atmosferico è almeno sei volte maggiore rispetto ai limiti fissati dall'Organizzazione mondiale della sanità. Cicloni, tempeste, devastanti alluvioni, inondazioni e frane, siccità e altri disastri ambientali direttamente correlati ai cambiamenti climatici - come l'innalzamento del livello del mare - stanno minacciando la vita e il futuro di milioni di bambini nel mondo. In molti paesi del Terzo mondo sono un fattore determinante nell'aumento del tasso di povertà, compromettono gravemente l'accesso dei bambini all'istruzione e ai servizi sanitari - con facile diffusione di malattie come la malaria e il colera - e colpendo la produzione agricola, comportano insicurezza alimentare e inondano fortemente sul livello di malnutrizione. L'impatto, anche dal punto di vista psicologico, è devastante. Spesso il cambiamento climatico diventa poi un fattore chiave nella decisione di abbandonare la propria terra nel tentativo di cercare di ricostruire altrove la propria vita. In queste situazioni i bambini sono facilmente e spesso vittime di sfruttamenti e abusi.

IN BREVE

Sudan: gli islamisti scendono in strada per chiedere la sharia

KHARTOUM, 25. «Libertà, pace, giustizia e sharia sono la scelta giusta»: è stato questo lo slogan di migliaia di islamisti che ieri hanno manifestato nella capitale del Sudan per chiedere un governo islamico per il paese. La manifestazione è stata indetta dalla coalizione di partiti islamici «Nusrat al-Sharia and Rule of Law», alleati per molto tempo con il deposto presidente Omar al-Bashir. I manifestanti sono stati bloccati dalle forze di sicurezza mentre cercavano di raggiungere il palazzo presidenziale, dove sono ancora in corso i negoziati tra il Consiglio militare e i promotori della protesta civile anti-Bashir. Gli islamisti chiedono la possibilità di prendere parte ai negoziati.



Algeria: quattordicesimo venerdì di protesta popolare

ALGERI, 25. Ieri è stato il quattordicesimo venerdì consecutivo in cui milioni di algerini hanno manifestato in molte zone del Paese per ribadire «il rifiuto di una dittatura militare e l'esigenza di un'autentica transizione democratica». Alla mezzanotte di oggi scadranno i termini per presentare le candidature per le elezioni presidenziali in Algeria previste il prossimo 4 luglio, e dal ministero dell'interno fanno sapere che sono 77 le candidature già depositate. Gli attivisti, molti dei quali sono stati arrestati, protestano per chiedere un cambiamento radicale del sistema attualmente al potere, ancora legato, a loro parere, alle direttive dell'ex presidente Bouteflika.

Himalaya: sette scalatori morti in una settimana

Solo nell'ultima settimana sono stati 7 gli scalatori morti a causa di malori dovuti all'altitudine e all'enorme sforzo richiesto per avanzare nell'aria rarefatta dell'Himalaya. Sono sempre di

più infatti gli alpinisti impegnati a raggiungere soprattutto l'Everest, la montagna più alta della terra, ma si vedono costretti, data la forte affluenza durante la stagione più favorevole, a dover affrontare lunghe code a più di ottomila metri d'altezza. È di qualche giorno fa la pubblicazione di una fotografia che ha fatto scoppiare le polemiche ritraendo oltre 300 scalatori in fila uno dietro l'altro. Il capo dell'ufficio del turismo nepalese, Danduraj Ghimire, sentisce tra le cause di morte il sovraffollamento ma molti esperti ipotizzano come causa letale lo sforzo fisico dovuto anche alle lunghe attese.

Tredici i feriti lievi

Pacco bomba a Lione: indagini a tutto campo

PARIGI, 25. Si indaga a tutto campo a Parigi dopo l'esplosione di un pacco bomba nel centro di Lione, che ha provocato il ferimento di 13 persone, tra le quali un bambino di 8 anni. Secondo le prime ricostruzioni, rese possibili dalle riprese registrate dalle telecamere di sorveglianza, il responsabile sarebbe un uomo tra i 30 e i 35 anni che alle 17:30 avrebbe raggiunto in bicicletta una panetteria di rue Victor Hugo, una strada pedonale in pieno centro. Dalle immagini si vede l'uomo, in bermuda e passamontagna, lasciare una borsa davanti al negozio e allontanarsi due minuti prima della violenta esplosione. Alcune persone sono cadute a terra, ovunque si è scatenato il panico e la panetteria è stata distrutta. «Scusate il ritardo ma c'è stato un attacco a Lione»: sono state queste le parole con cui il presidente Emmanuel Macron ha posticipato di un quarto d'ora un'intervista che avrebbe dovuto tenere nel pomeriggio, in vista delle elezioni europee. «Non faccio bilanci - ha poi dichiarato Macron durante l'incontro, nel quale ha subito parlato dell'esplosione come di un «attacco» - al momento ci sono soltanto feriti, non vittime. Penso a loro e alle loro famiglie». Non appena si è fatta strada la pista terroristica, le indagini sono state affidate alla guida di Remy Heitz, procuratore dell'antiterrorismo di Parigi. Dopo le prime ricostruzioni, sono iniziate le ricerche dell'uomo ripreso dalle telecamere ma le ipotesi del momento sono ancora poco chiare. Sono infatti ancora in piedi le ipotesi del gesto di uno squilibrato o di un regolamento di conti.

La polizia nazionale ha diffuso la foto segnaletica dell'uomo attraverso i media e i social network. «Se hai informazioni, chiama il 197. Aiutaci, la tua testimonianza può essere decisiva»: questo il messaggio, che ha fatto seguito alle fotografie, dove si invitava inoltre a «non intervenire da soli». Il pacco

è stato catalogato dalle forze dell'antiterrorismo come un congegno artigianale, assemblato con chiodi e bulloni. «In seguito all'esplosione di Lione ho appena rivolto direttive di vigilanza all'insieme dei prefetti per rafforzare la sicurezza dei siti pubblici e degli eventi sportivi, culturali e religiosi» questo il tweet del ministro francese dell'Interno, Christophe Castaner, subito dopo l'accaduto.

Ancora tensione sui dazi fra Serbia e Kosovo

BELGRADO, 25. Il presidente serbo Aleksandar Vucic ha annunciato ieri di aver pronto un pacchetto di misure in risposta all'imposizione da parte di Pristina di dazi doganali maggiorati del 100 per cento sull'import serbo e bosniaco. In risposta, il premier kosovaro, Ramush Haradinaj, si è detto pronto a un accordo basato sul riconoscimento della realtà dei confini esistenti. «È tempo di accettare i valori europei, e non posizioni del passato che hanno generato tragedie e sofferenze», ha dichiarato.

Prima che le misure serbe entrino effettivamente in vigore, bisognerà però attendere l'esito dell'incontro riguardante la situazione del Kosovo, convocato dai capi di Stato francese e tedesco a inizio luglio a Parigi. Un accordo con la Serbia e il riconoscimento dell'indipendenza vengono considerate condizioni essenziali per l'entrata del Kosovo nell'Ue.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore responsabile: Giuseppe Fiorino
 Vice direttore: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: Andrea Monda
 Città del Vaticano
 oroscopo@osservatore.it
 www.osservatoreromano.it

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio cultura: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 687 8472, fax 06 687 8468
 photo@ossrom.va www.ossrom.it

Segreteria di redazione: telefono 06 687 8476, fax 06 687 84448
 fax 06 687 83975
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 Noleggio: telefono 06 687 83461, fax 06 687 83975

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 178
 Europa: € 410, America: € 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, € 665
 America Nord, Oceania: € 290, € 430
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 687 99480, fax 06 687 99485
 fax 06 687 84176, fax 06 687 84838
 info@ossrom.va diff@ossrom.va
 fax 06 687 84176, fax 06 687 84838

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Communication Pubblicitaria
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 29021/2003
 fax 02 29021/2003
 segreteria@directionsystem.it/linea240re.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione



In risposta alle crescenti tensioni con l'Iran

Trump invia militari in Medio Oriente

WASHINGTON, 25. Donald Trump ha annunciato che invierà altri 1500 soldati statunitensi in Medio Oriente, sullo sfondo delle crescenti tensioni con l'Iran dopo l'uscita di Washington dall'accordo sul nucleare. Si tratta prevalentemente di unità di sorveglianza e riconoscimento.

«Vogliamo avere protezione nella regione. Stiamo mandando un numero relativamente piccolo di uomini, prevalentemente con funzione difensiva», ha spiegato Trump prima di imbarcarsi sull'Air One per volare a Tokyo dal premier Abe. La decisione è stata presa ieri in un vertice alla Casa Bianca, dove il

capo del Pentagono, Patrick Shanahan, ha spiegato che un aumento delle truppe garantirà meglio la sicurezza delle forze Usa già presenti ed «eviterà il rischio di mosse iraniane mal calcolate che potrebbero portare a un conflitto». «Il nostro lavoro è la deterrenza, questo non riguarda la guerra. Abbiamo una missione in Medio Oriente: la libertà di navigazione, la lotta al terrorismo in Siria e in Iraq, la sconfitta di Al Qaeda in Yemen, la sicurezza di Israele e della Giordania», ha osservato Shanahan. E scavalcando il Congresso, Trump ha poi utilizzato la clausola

d'emergenza che consente di procedere con la vendita di armi all'Arabia Saudita e agli Emirati Arabi Uniti, senza il via libera di deputati e senatori. Una scelta, ha detto il segretario di stato americano, Mike Pompeo, per «dissuadere l'aggressione dell'Iran». La clausola di emergenza, inserita nell'ambito dell'Arms Export Control Act, consente agli Stati Uniti di procedere con una pianificata vendita di armi di precisione a Riad e Abu Dhabi senza il timore che il Congresso possa bloccarla.

Le nuove mosse rischiano di aumentare le tensioni con Teheran, dopo l'implemento delle sanzioni, l'inserimento dei Pasdaran nella lista dei gruppi terroristici stranieri e l'invio di una flotta da guerra, di una squadra di bombardieri B52 e di altre batterie di missili Patriot in Medio Oriente.

L'Iran ha già reagito nei giorni scorsi, annunciando una parziale ripresa dell'arricchimento dell'uranio. E la leadership sembra compatta nel respingere qualsiasi offerta di nuovi negoziati. «Faremo pentire i nemici della guerra economica scatenata contro l'Iran», ha ammonito il presidente iraniano, Hassan Rohani. «L'Iran vedrà la fine di Trump, ma lui non vedrà mai la fine dell'Iran», gli ha fatto eco durante la sua visita in Pakistan il ministro degli Esteri, Mohammad Javad Zarif.

Chiedono che il paese rimanga estraneo alla disputa Usa-Iran

Gli sciiti in Iraq manifestano per la pace

BAGHDAD, 25. Migliaia di sostenitori dell'esponente religioso scita Muqtada al Sadr hanno organizzato sit-in in varie zone dell'Iraq, nella notte scorsa, per chiedere che il paese non venga coinvolto nel confronto tra Stati Uniti e Iran. A Baghdad, più di 3000 persone si sono radunate nella piazza centrale di Tahrir cantando «no alla guerra» e «sì alla pace». Nella città meridionale di Bassora, la terza più grande del paese, più di 2000 uomini e donne sono scesi in piazza.

La settimana scorsa, gli Stati Uniti hanno ordinato l'evacuazione di personale diplomatico «non

essenziale» dall'Iraq, parlando di possibili minacce, non specificate, dall'Iran. Nei giorni scorsi alcuni razzisti hanno colpito la «green zone» di Baghdad, in un attacco inedito dietro il quale gli Stati Uniti hanno visto la mano iraniana. Muqtada al Sadr ha affermato che qualsiasi partito politico che trascinasse l'Iraq in una guerra tra Stati Uniti e Iran «sarebbe il nemico del popolo iracheno». Il religioso Ibrahim al Jabri, membro del movimento di al Sadr, ha chiesto che «il governo di Baghdad sia fermo nell'evitare qualunque coinvolgimento in una guerra».

Il segretario generale dell'Onu celebra i caschi blu
In memoria dei soldati della pace che nessuno ricorda



NEW YORK, 25. Il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha conferito ieri la medaglia intitolata alla memoria del capitano Mbeye Diagne, la più alta onorificenza Onu al valor militare, a Chiete Chancy, casco blu del Malawi. Nel novembre scorso il militare, impegnato contro un gruppo armato che impediva le operazioni per la lotta all'epidemia di ebola nella Repubblica Democratica del Congo, dopo aver salvato un compagno tanzaniano ferito, è stato ucciso dai ribelli. Guterres ha ricordato i novantotto

elmets blu morti l'anno scorso in operazioni di pace, che portano a più di 3800 il numero totale di vittime da quando queste missioni sono iniziate nel 1948. La maggioranza di loro ha perso la vita nelle missioni di pace in Repubblica Centrafricana, Mali, Repubblica Democratica del Congo e Sud Sudan. Nel discorso pronunciato durante la cerimonia Guterres ha voluto ringraziare i caduti «uniti nei loro sforzi per aiutare le Nazioni Unite a realizzare il loro obiettivo più importante: salvare più generazioni dal flagello della guerra».

Intanto si dimette Francis Cissna, direttore dei servizi per la cittadinanza e l'immigrazione

Continua negli Stati Uniti la battaglia sul muro

WASHINGTON, 25. Un giudice federale della California ha emesso un'ingiunzione preliminare che blocca parzialmente il piano del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, che prevedeva il trasferimento di un miliardo di dollari dal Dipartimento della Difesa per costruire il muro al confine con il Messico. Nell'ingiunzione viene limitata la costruzione a specifiche aree del Texas e dell'Arizona. Tuttavia la sentenza lascia a Trump la possibilità di decidere di finanziare comunque l'intera costruzione del muro, trasferendo fondi da altri progetti. Il giudice Haywood Gilliam ha accolto il ricorso di alcuni gruppi di attivisti secondo cui l'amministrazione Trump ha oltrepassato la sua autorità rinunciando allo studio sugli impatti ambientali. Il Sierra Club, il Defenders of Wildlife e l'Animal Legal Defense Fund stanno cercando, con la loro denuncia, di fermare i piani dell'amministrazione Trump per la costruzione delle barriere di frontiera a San Diego e Calexico, nella California meridionale.

Sempre sul fronte della politica migratoria, si registra un cambiamento alla guida della direzione dei servizi americani per la cittadinanza e l'immigrazione. Il direttore Fran-

cis Cissna ha annunciato le sue dimissioni, effettive dal 1° giugno, avvenute su richiesta del presidente Trump. Secondo indiscrezioni dei media statunitensi, a succedergli sarà l'ex procuratore generale della Virginia, Ken Cuccinelli, l'italo-americano conservatore e sostenitore di una linea dura sull'immigrazione. Secondo gli osservatori infatti la sostituzione sarebbe dovuta alla scelta di avere funzionari ritenuti vicini all'agenda restrittiva del presidente Donald Trump.

ricano conservatore e sostenitore di una linea dura sull'immigrazione. Secondo gli osservatori infatti la sostituzione sarebbe dovuta alla scelta di avere funzionari ritenuti vicini all'agenda restrittiva del presidente Donald Trump.



Muro fra San Diego e Tijuana (Ap)

Le cifre dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni

Oltre cinquecento morti nel Mediterraneo nel 2019

GINEVRA, 25. Oltre cinquecento migranti e rifugiati hanno perso la vita nel Mediterraneo dall'inizio dell'anno nel tragico tentativo di raggiungere l'Europa. Lo denuncia l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim). In particolare, i decessi registrati sulle tre principali rotte del Mediterraneo nei primi 142 giorni del 2019 sono saliti a 512, in calo rispetto ai 638 morti confermati nello stesso periodo nel 2018, ma pari ad oltre la metà dei quasi 1000 decessi di migranti che si sono registrati nel 2019 a livello mondiale.

Tuttavia l'Oim ribadisce che si tratta di stime al ribasso, precisando che «il numero effettivo di persone che hanno perso la vita in mare è probabilmente molto più alto» considerando le difficoltà di raccogliere informazioni. Il 2019 è il sesto anno consecutivo in cui l'Oim tenta di registrare il numero di morti sulle rotte migratorie in tutto il mondo tramite il suo progetto Missing Migrants Project. Dal 2014 si sono accertati 31.947 decessi.

Parallelamente dall'inizio del 2019 - riferisce sempre la nota pubblicata ieri a Ginevra dall'agenzia dell'Onu - 19.890 migranti e rifugiati sono entrati in Europa via mare, circa il 30 per cento in meno rispetto ai 28.225 arrivati nello stesso periodo dell'anno scorso. Gli arrivi in Spagna (7666) e in Grecia (9430) rappresentano l'86 per cento di tutti gli arrivi in Europa via mare. Al 22 maggio scorso in Italia erano stati registrati 1361 arrivi, a Malta 299 e a Cipro 980. In particolare, a maggio gli sbarchi in Italia sono triplicati: 700 persone in tre settimane, mentre ieri a Lampedusa è arrivata un'imbarcazione con 58 persone a bordo, avvistata quando era in prossimità dell'isola.

Trenta vittime durante una rivolta in carcere in Venezuela

CARACAS, 25. È di almeno trenta morti e ventisei feriti il bilancio di una rivolta scoppiata nel carcere di Acarigua, nella zona occidentale della capitale venezuelana. Ancora poco chiari i motivi della sommossa, cui hanno fatto seguito pesanti scontri tra detenuti e la polizia. Il capo della sicurezza dello stato di Portuguesa ha spiegato ai media che la rivolta sarebbe stata provocata da un tentativo di «evasione di massa», riferendo inoltre che i carcerati hanno lanciato proiettili e fatto esplodere tre granate contro la polizia.

Questa versione è stata però messa in dubbio dalla ong «Osservatorio Venezuelano de Prisiones» secondo la quale si è trattato di una protesta contro trasferimenti in centri troppo lontani. Altre fonti riportano invece che a scatenare la rivolta sarebbe stata la morte di un detenuto che aveva preso in ostaggio alcuni visitatori. Il carcere dove si sono svolti i fatti è stato costruito per ospitare duecentocinquanta detenuti, ma al momento ce ne sono più del doppio.

Secondo Mansur Hadi, Griffiths indebolirebbe gli sforzi di pace

Il presidente yemenita critica l'invio dell'Onu

SANA'A, 25. Il presidente yemenita in esilio a Riad, Abed Rabbo Mansur Hadi, sostenuto dall'Arabia Saudita nella lunga guerra contro i ribelli huthi, ha criticato ieri l'operato dell'invio speciale dell'Onu per lo Yemen, Martin Griffiths, affermando che «l'atteggiamento dell'alto funzionario delle Nazioni Unite «mina gli sforzi di pace» nel Paese.

La guerra nello Yemen tra le forze lealiste e gli insorti huthi dura ormai da oltre quattro anni e al momento non si intravede una soluzione politica, nonostante i vari tentativi di dialogo. Un conflitto che potrebbe raggiungere le 233.000 vittime se dovesse proseguire tutto l'anno, ha sottolineato un recente rapporto delle Nazioni Unite, che ha giudicato la crisi umanitaria nel paese la peggiore al mondo. Una guerra durante la quale - si stima - almeno 85.000 bambini con meno di cinque anni hanno perso la vita e quasi 6500 minori sono stati uccisi o feriti dai bombardamenti.

Secondo il report, sui 233.000 morti stimati nello Yemen, 102.000 saranno legati ai sanguinosi combattimenti (e i restanti 131.000 a causa di malnutrizione, colera e altre malattie. Lo scorso anno, in base ai dati diffusi dal Palazzo di Vetro, 2 milioni di bambini hanno sofferto gli effetti di una cattiva alimentazione. E il rapporto delle Nazioni Unite afferma che entro la fine del 2019 un bambino morirà ogni 12 minuti.

Combattimenti, come detto, che non si fermano e stanno interessando altri paesi. Il sistema di difesa aereo dell'Arabia Saudita ha infatti distrutto un drone lanciato dai miliziani sciiti huthi contro l'aeroporto della città saudita di Najran, vicina

al confine con lo Yemen. Lo rende noto la coalizione militare araba guidata da Riad. Gli huthi avevano già annunciato di avere lanciato un attacco con un drone contro una batteria di missili Patriot nell'aeroporto di Najran. La scorsa settimana, i ribelli hanno rivendicato l'attacco con droni su un olodotto saudita, minacciando di colpire oltre trecento obiettivi militari in Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e nello stesso Yemen.

Tragico rogo in una scuola in India

NEW DELHI, 25. Almeno 19 studenti indiani - tutti minorenni - sono morti in un incendio di vampato durante l'ora di lezione. La tragedia, riferiscono le agenzie di stampa indiane, ha avuto luogo ieri pomeriggio a Surat, nello stato occidentale di Gujarat. Alcune vittime sono decedute per soffocamento, altre hanno perso la vita lanciandosi dal terzo e dal quarto piano dell'edificio in fiamme.

Non è chiaro quanti ragazzi siano rimasti feriti. Al momento del rogo, i giovani stavano seguendo un corso di preparazione per l'ammissione all'università. Ancora incerte le cause che hanno provocato la tragedia. Secondo fonti locali, l'edificio non rispettava le norme antincendio.

Convocato dall'opposizione
Sciopero nazionale in Nicaragua

MANAGUA, 25. Contrastanti le opinioni sull'esito della giornata di sciopero nazionale ieri in Nicaragua, messo in atto per chiedere la liberazione dei manifestanti arrestati durante le proteste contro l'esecutivo. La manifestazione sembra aver soddisfatto le aspettative dell'opposizione al governo di Daniel Ortega. L'Alleanza civica per la giustizia e la democrazia, che riunisce appunto le forze di opposizione, ha dichiarato che lo sciopero nazionale «è stato uno sforzo di successo, che ha rivelato l'unità dei settori economici e sociali».

I media, al contrario, riferiscono che lo sciopero è stato solo parzialmente seguito. Le strade della capitale, così come di altre città del paese - riporta il quotidiano El Nuevo Diario - sono rimaste semivuote, ma con un intenso pattugliamento della polizia nazionale, mentre i centri commerciali della capitale sono rimasti chiusi.

L'iniziativa di sciopero è stata presa da Alleanza civica dopo aver deciso di sospendere la sua presenza

al tavolo del dialogo nazionale con il Governo accusato di non rispettare quanto stabilito, sia per quanto riguarda la liberazione dei detenuti politici sia rispetto al ripristino delle fondamentali libertà di espressione. Dal canto suo, il regime di Ortega ha provveduto a liberare cento detenuti, annunciando un piano unilaterale che prevede ulteriori scarcerazioni e una riforma della legge elettorale.

La Commissione interamericana per i diritti umani (Cidh) ha espresso però preoccupazione per il piano, ritenendo che il Governo non affronti temi di fondamentale importanza, come appunto la libertà di espressione e di stampa e il riacquisto della personalità giuridica per le associazioni cui è stato tolto. I disordini in Nicaragua sono scoppiati ad aprile con una serie di manifestazioni contro una riforma delle pensioni, ma le proteste si sono trasformate via via in una più generica richiesta di cambio nella vita democratica del paese.

Udienza al pellegrinaggio dell'eparchia di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale nel centenario della sua istituzione

Un nuovo slancio nella fedeltà alla tradizione

«Un nuovo e gioioso slancio nel vostro impegno umano e nel vostro percorso cristiano»: è l'impegno che il Papa ha chiesto ai pellegrini dell'eparchia di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale ricevuti sabato mattina, 25 maggio, nell'Aula Paolo VI.

Cari fratelli e sorelle, Christós Anésiti!

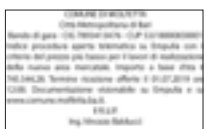
Sono lieto di accogliervi e di rivolgere a ciascuno di voi il mio cordiale benvenuto. In questa gioiosa occa-

Trenta parrocchie con quarantamila fedeli

Con lo stile del «precursori del moderno ecumenismo», come li definì Paolo VI, i fedeli italo-albanesi hanno voluto riaffermare al Papa il loro impegno di testimonianza cristiana, proprio in occasione del centenario dell'eparchia di Lungro. Lo ha assicurato, nel saluto iniziale al Pontefice, l'eparca Donato Oliverio, presentando anche il cardinale albanese Ernest Simoni. Nel ricordare il sostegno concreto della Sede apostolica, ha fatto presente che «i fedeli dell'eparchia sono circa 40.000 e ad assisterli sono una cinquantina di sacerdoti oggi tutti presenti. Trenta sono le parrocchie di rito bizantino». Una realtà, ha spiegato, che «rende visibile in Italia la bellezza della Chiesa che, come corpo unico, in piena comunione e simonia con le altre diocesi, nella differenza delle lingue e tradizioni, loda Dio sotto la guida paterna e unitaria del Papa». L'eparca, rinnovando l'impegno ecumenico, non ha nascosto i drammi di ieri e di oggi: «Il nostro popolo per la sua storia è un popolo di immigrati, i nostri padri dovettero abbandonare la loro patria per poter rimanere in vita, liberi e cristiani, ma anche di emigrati per motivi di lavoro. Oggi molti giovani disoccupati sono costretti a lasciare le comunità in cerca di un lavoro dignitoso».

In ricordo di Joaquín Navarro Valls

È stata intitolata a Joaquín Navarro Valls, venerdì 24 maggio, la stanza dove si trovano le postazioni dei giornalisti nella Sala stampa della Santa Sede. Un significativo gesto per ricordare il lungo servizio da lui svolto dal 1984 al 2006 come direttore. A svelare la targa che intitola la sala è stato l'attuale direttore «ad interim», Alessandro Gisotti, alla presenza di padre Lombardi, diretto successore di Navarro Valls, e di padre Benedetto, per undici anni suo collaboratore. In precedenza era stato presentato il libro *Navarro Valls. El portavoz*, scritto dal fratello Rafael che ha raccolto venti testimonianze.



sione, quella del centenario della Costituzione Apostolica *Catholici fideles*, con la quale Papa Benedetto XV erigeva l'Eparchia di Lungro, voi siete venuti a Roma, con il vostro Pastore Mons. Donato Oliverio, per manifestare davanti all'intera Chiesa Cattolica la fede e la comunione della vostra amata Comunità. Grazie per questa visita e per la testimonianza che date.

Cento anni fa, mentre il mondo era lacerato dalla prima guerra mondiale, il mio venerato Predecessore si è posto in ascolto della storia, delle vostre legittime esigenze, come anche del vostro coraggioso itinerario spirituale, caratterizzato da fedeltà alla tradizione, nonostante le difficoltà e le sofferenze. Il Papa aveva tanto a cuore la Chiesa orientale e meditava «cosa si dovesse fare per venire incontro con più fermezza alla necessità e al giusto decoro della Chiesa universale e delle altre Chiese

particolari». Perciò decretava che venisse «canonicamente istituita immediatamente la diocesi di rito greco in terra di Calabria» (Bolla *Catholici fideles*).

Questa importante ricorrenza costituisce un'opportunità per ringraziare il Signore di quanto, nella sua bontà e misericordia, ha operato nella vostra Comunità negli ultimi secoli. Pertanto, vi invito a vivere questo giubileo non tanto come un traguardo, ma piuttosto come un nuovo e gioioso slancio nel vostro impegno umano e nel vostro percorso cristiano. In questo senso, quanto mai necessario approfondire il passato e farne grande memoria, per trovare in esso ragioni di speranza e camminare insieme verso il futuro che Dio vorrà donarci.

Vi incoraggio ad accogliere sempre più in voi e tra di voi l'amore del Signore, sorgente e motivo della nostra vera gioia, a partecipare ai

Sacramenti, a manifestare prossimità ad ogni famiglia, a prestare attenzione ai più poveri e ai bisognosi, ad accompagnare le giovani generazioni con la grande sfida educativa che tutti ci coinvolge: sono queste le dimensioni in cui custodire le proprie tradizioni come pure l'appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa. Siete chiamati a vivere come cristiani, testimoniando che l'amore è più bello dell'odio, che l'amicizia è più bella della fratellanza fra tutti noi e più bella dei conflitti.

La nostra preghiera e la nostra gratitudine oggi è anche dedicata a coloro che con noi gioiscono dal cielo. Tutti coloro che vi hanno trasmesso la fede con la loro vita prima ancora che con le loro parole, in particolare penso ai Vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi, ai genitori e nonni che vi hanno preceduto e che fedelmente hanno custodito e tramandato le ricchezze della vostra



bella Tradizione. Imitate il loro esempio e tramandate alle nuove generazioni quel patrimonio spirituale che vi identifica.

Vi accompagni nel vostro quotidiano cammino la materna protezione della Santa Madre di Dio, l'*Odegitria*. Lei, la serva obbediente che ha accolto la parola del Signore, vi renda sempre più docili alla volontà

del Padre e strumenti generosi del suo disegno di salvezza.

Cari fratelli e sorelle, grazie ancora per questa visita, e tanti auguri per il vostro centenario! Vi chiedo per favore di preparare per me, e di cuore imparto a tutti voi la mia Benedizione, che volentieri estendo alle vostre famiglie e all'intera Eparchia di Lungro.

Anticipatori del moderno ecumenismo

di PIETRO LANZA*

L'udienza del Papa in occasione del primo centenario della sua istituzione è stata per l'eparchia di Lungro l'occasione per innalzare il canto di ringraziamento alla Trinità tutta santa. Nel mese di settembre, a suggellare questo particolare percorso storico, visiterà ufficialmente l'eparchia il patriarca ecumenico Bartolomeo. Sarà un grande evento, non per l'eparchia ma per il mondo intero, che renderà testimonianza degli effettivi passi di riavvicinamento fraterno tra cattolici e ortodossi anche grazie a una piccola Chiesa, che pratica l'ecumenismo come «priorità» e si adopera per la costruzione di ponti per l'avvicinamento delle terre e l'incontro tra le persone, avendo inciso sullo stemma le parole del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo: «*INA QŪEN EN*» - «*QŒ TE JENX NEN*» - «*TU UNUM SINT*». La qualifica di «anticipatori del moderno ecumenismo» è stata attribuita il 25 aprile 1968 da Paolo VI agli albanesi ricevuti in udienza in occasione della commemorazione del quinto centenario della morte del condottiero albanese ed eroe europeo Giorgio Castriota Scanderbeg dagli ottomani e atleta di Cristo e difensore della fede cristiana da Callisto III e dai suoi successori, per essere riuscito a mantenere non solo la propria patria libera, ma anche l'Europa alba dal pericolo ottomano fino al 1479. Alla sua morte (7 gennaio 1468), gli albanesi, che ne ebbero la possibilità, abbandonarono la madre patria per poter rimanere in vita, liberi e cristiani. In quell'esodo, a diverse ondate, si spostò un popolo con tutto il suo patrimonio immateriale, una Chiesa con tutte le sue radici: nell'antica e nobile terra rimasero solo morte e desolazione.

I profughi provenivano da territori di tradizione bizantina, soggetti alla giurisdizione dell'arcivescovato di Ochrida, sottoposto al patriarcato ortodosso di Costantinopoli. A seguito del concilio di Firenze del 1439, furono fraternamente accolti e trovarono rifugio e ospitalità nelle terre del Meridione italiano, a ridosso di conventi e monasteri cattolici. In quei territori erano ancora vive le tradizioni bizantine e l'unità ecclesiale del primo millennio dell'era cristiana, quando greci e latini, nelle differenze culturali e linguistiche e con la ricchezza delle diversità rituali lodavano insieme lo stesso Dio sotto la giurisdizione del Papa.

Paolo VI si rivolse con voce vibrante agli oltre 2.500 albanesi presenti all'udienza del 25 aprile 1968, che lo interruppero varie volte con scroscianti applausi; essi provenivano particolarmente dai paesi arbëreshë di Basilicata, Calabria e Sicilia, ed erano guidati dagli ordinari diocesani di Lungro, Piana degli Albanesi e Grottaferrata e accompagnati dal clero cattolico bizantino. Mancavano gli albanesi d'Albania per la privazione che vivevano di ogni libertà e in modo particolare di quella religiosa, essendo lo Stato albanese dichiarato ateo per legge nel 1967. In quel Paese era proibito pregare Dio,

esercitare la libertà più grande dell'essere umano di ricercare le proprie radici, il senso della vita. Nell'antica e nobile lingua di quel popolo a cui era stata cucita la bocca si elevavano preghiere a Dio nei Paesi albanesi d'Italia, come aveva decretato in quello stesso 1968 il secondo vescovo dell'Eparchia di Lungro, monsignor Giovanni Stamat, che, a seguito del concilio Vaticano II, riconosceva l'uso anche liturgico della lingua materna albanese, dichiarando solennemente la massima vicinanza spirituale a una terra alla quale i fedeli dell'eparchia di Lungro guardavano con ancestrale affetto e a un popolo del quale non aveva assolutamente a perdersi la presenza nella storia dell'umanità, in attesa operosa di un'alba che lo avrebbe rivisto libero. Quel 25 aprile 1968 per ben due volte Paolo VI usò l'aggettivo «paterno». Difatti tale è stato l'atteggiamento nel tempo della Santa Sede verso i discendenti di quei profughi esuli dalla loro terra per motivi di fede e in tal senso sono stati molti i provvedimenti di benevolenza verso di loro.

Il più alto è sicuramente costituito dalla costituzione apostolica *Catholici fideles quæ ritus* (19 febbraio 1919) di Benedetto XV, con la quale veniva istituita l'eparchia di Lungro e dato un riconoscimento ecclesiale e giuridico alla loro secolare presenza in terra italiana; a questa disponeva necessitava un corpo unitario per poter continuare a vivere ed essere dono nell'espressione viva di una legittima diversità nella cattolicità della Chiesa. La *Catholici fideles* è il primo e più alto provvedimento di riconoscimento degli arbëreshë e costituisce il loro documento di tutela più prezioso. Grazie a essa si è potuta conseguire la formazione di una mentalità di appartenenza, l'uso veicolare di una lingua oltre i confini familiari e il mantenimento efficace di un dono ricevuto dai propri genitori, la fede

cristiana, vissuta secondo la tradizione bizantina. Agli inizi del suo ministero episcopale, monsignor Donato Oliverio, quarto vescovo dell'eparchia di Lungro, ha guidato un pellegrinaggio di fedeli alla tomba dell'apostolo Pietro, per elevare ringraziamento a Dio per la tanta benevolenza elargita agli arbëreshë nel corso della loro permanenza in Italia e per ribadire la piena fedeltà degli italo-albanesi alla Chiesa cattolica e al Papa. Appena un mese dopo, il 4 giugno 2013, accompagnato da una delegazione del suo presbiterio, è stato ricevuto ufficialmente in visita a Costantinopoli dal patriarca Bartolomeo, al quale ha confermato che gli italo-albanesi mantengono viva la fede cristiana nella tradizione bizantina ricevuta dai padri, senza mai averla abiurata e senza mai essere stati costretti ad aderire alla Chiesa cattolica abiurando la fede dei padri.

Nell'eparchia di Lungro, nella pienezza di comunione ecclesiale con la Sede di Pietro, si vive e si osserva in maniera ininterrotta la tradizione bizantina con il suo ricco patrimonio liturgico, cerimoniale, iconografico, teologico, spirituale, melurgico. Tali caratteristiche la rendono, in Calabria, in Italia e nel mondo intero, un unicum, un segno vivente della realtà dei primi secoli dell'era cristiana, quando greci e latini, pacificamente, vivevano in comunione e lodavano insieme, ciascuno nella propria lingua e secondo le proprie tradizioni, l'unico e solo Dio.

Sulla base di tali caratteristiche l'eparchia svolge una particolare attività ecumenica, che, nell'aprile 2015, ha visto il vescovo Donato, sempre accompagnato da una delegazione del presbiterio, con tutto sinodale, recarsi in Albania a baciare la terra degli antenati e a incontrare i vescovi albanesi, cattolici e ortodossi, nonché i responsabili delle comunità musulmane e bektashane, simboli viventi della rinascita della luce in

quella terra di martirio e segnali di speranza per il mondo intero per le loro scelte di dialogo e di passi di pace; e, ancora, nell'ottobre 2017, recarsi in Grecia dall'arcivescovo di Atene e di tutta l'Ellade, Ieronimos. Nello stesso tempo sono stati accolti e ospitati fraternamente eminenti rappresentanti della Chiesa ortodossa, giunti con la benedizione del patriarca Bartolomeo, dai quali sono state pronunciate significative parole durante la visita di alcuni paesi dell'eparchia. Questi venerabili fratelli in Cristo hanno gioito nel conoscere la storia e la realtà di una Chiesa orientale, viva e concreta, nel territorio dell'Chiesa cattolica in Italia, legata all'Oriente per il patrimonio liturgico-spirituale e in piena comunione con la Santa Sede, secondo la *Laetetur cæli* del concilio di Firenze. Essi, unitamente ai fedeli dell'eparchia, nella stupenda cattedrale di Lungro, hanno lodato Dio per la magnifica opera da lui svolta tramite la Santa Sede. Costoro hanno dichiarato di aver scoperto tra gli italo-albanesi dell'eparchia dei «fratelli dei quali ignoravano l'esistenza», pienamente appartenenti alla Chiesa cattolica ma altrettanto pienamente fedeli alla tradizione bizantina dei padri.

Nel vissuto di ogni giorno, nei paesi dell'eparchia di Lungro, si ha la possibilità di constatare un'integrazione magnificamente riuscita, dove le differenze non dividono ma, piuttosto, nella condivisione, arricchiscono reciprocamente. In questi centri le persone, per strada e in famiglia, parlano due lingue, l'italiano imparato a scuola e la lingua arbëreshë, appresa succhiando il latte dal seno materno, senza nessuna difficoltà. Nelle chiese, durante le celebrazioni liturgiche, si prega e si canta in greco e in albanese, custodendo viva la memoria degli antenati e ringraziando Dio per coloro che, nel tempo della Provvidenza, li hanno fraternamente accolti, ospitati e favorito la loro magnifica integrazione.

Tra i fedeli di rito bizantino dell'eparchia e i fedeli delle vicine Chiese sorelle di rito latino, vigono proficui e quotidiani rapporti di piena e fraterna collaborazione in Cristo, rendendo testimonianza storica e documentata della possibile pacifica convivenza, nella condivisione delle differenze e diversità, che arricchiscono reciprocamente e «insieme» cantano meglio la gloria che si conviene a Dio, come artefici e testimoni della bellezza della piena respirazione del corpo di Cristo con i due grandi storici polmoni, come auspicava Giovanni Paolo II. Consolano e rafforzano la Chiesa di Lungro gli incoraggiamenti e gli insegnamenti, i gesti forti e concreti di Papa Francesco, per il raggiungimento dell'unità, a qualsiasi costo. È il ricordo della straordinaria visita del Pontefice che ha fatto in Calabria, il 21 giugno 2014, quando ha benedetto la meravigliosa regione con l'evangelico che, nel quotidiano, riposa in trono sull'altare della Chiesa cattedrale San Nicola di Mira dell'eparchia di Lungro.

Protosinello dell'eparchia di Lungro

Lunedì 27 maggio

Il Papa riceverà il capo indigeno dell'Amazzonia

Papa Francesco riceverà in udienza privata il capo indigeno dell'Amazzonia, Raoni, il prossimo 27 maggio. Ne ha dato notizia il direttore «ad interim» della Sala stampa della Santa Sede, Alessandro Gisotti, sottolineando che con questo incontro il Pontefice ribadisce la sua attenzione per la popolazione e l'ambiente dell'area amazzonica e il suo impegno per la salvaguardia della «casa comune». L'udienza si inserisce inoltre nel contesto della preparazione all'assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per la Regione panamazzonica, che si terrà dal 6 al 27 ottobre prossimo sul tema «Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale».

Nomina pontificia

Miguel Ángel Ayuso Guixot, presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso

Nato il 7 maggio 1952 a Siviglia (Spagna), il 21 giugno 1982 ha emesso la professione perpetua nell'Istituto dei missionari Comboniani del Cuore di Gesù. È stato ordinato sacerdote il 20 settembre 1982 e ha esercitato il ministero missionario in Egitto e Sudan fino al 2002. Ha conseguito la licenza in studi arabi e islamistica presso l'omonimo Pontificio istituto a Roma, nel 1982, e il dottorato in teologia dogmatica all'università di Granada, nel 2000. Dal 1989 è stato professore di islamologia prima a Khartoum, poi al Cairo e, quindi, al Pontificio istituto di Studi arabi e d'Islamistica, dove ha in seguito ricoperto l'ufficio di preside, presiedendo vari incontri di dialogo interreligioso tra Africa (Egitto, Sudan, Kenya, Etiopia e Mozambico). Il 30 giugno 2012 è stato nominato segretario del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso e il 29 gennaio 2016 è stato eletto vescovo titolare di Luperciana, ricevendo l'ordinazione episcopale il 19 marzo successivo dalle mani di Papa Francesco. Durante la malattia e dopo la morte del cardinale presidente Jean-Louis Tauran ha assicurato continuità alle attività del dicastero, accompagnando anche il Pontefice nei «viaggi del dialogo» compiuti quest'anno negli Emirati Arabi Uniti (3-5 febbraio) e in Marocco (30-31 marzo).

Il saluto ai cresimandi di Genova



Nella mattina di sabato 25 maggio, sul piazzale antistante Santa Marta, il Papa ha salutato i cresimandi di Genova, accompagnati dal cardinal arcivescovo Angelo Bagnasco. Successivamente i ragazzi hanno raggiunto la Cattedrale di Lurdes, nei Giardini vaticani, per ascoltare una riflessione del cardinale Angelo Comastri



«Mai eliminare una vita umana né affibbiare un sciaro per risolvere un problema». Con parole forti Papa Francesco è tornato a ribadire il suo no all'aborto e alla mentalità eugenetica che seleziona i bambini. Lo ha fatto sabato mattina, 25 maggio, ricevendo in udienza nella Sala Clementina i partecipanti al convegno «Yes to Life! Prendersi cura del prezioso dono della vita nella fragilità», promosso dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita e dalla fondazione Il Cuore in una Goccia.

Signori Cardinali, venerati fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdizio, cari fratelli e sorelle,

buongiorno e benvenuti. Saluto il Cardinale Farrell e lo ringrazio per le sue parole di introduzione. Saluto i partecipanti al Convegno internazionale «Yes to Life! Prendersi cura del prezioso dono della vita nella fragilità», organizzato dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita e dalla Fondazione «Il Cuore in una Goccia», una delle realtà che nel mondo si adoperano ogni giorno per accogliere alla nascita bambini in condizioni di estrema fragilità. Bambini che, in taluni casi, la cultura dello scarto definisce «incompatibili con la vita», e così condannati a morte.

Ma nessun essere umano può essere mai incompatibile con la vita, né per la sua età, né per le sue condizioni di salute, né per la qualità della sua esistenza. Ogni bambino che si annuncia nel grembo di una donna è un dono, che cambia la storia di una famiglia: di un padre e di una madre, dei nonni e dei fratelli. E questo bimbo ha bisogno di essere accolto, amato e curato. Sempre! Anche quando piangono, come quello [applausi]. Forse qualcuno potrà

pensare: «Ma, fa rumore... purtroppo via». No: questa è una musica che tutti noi dobbiamo ascoltare. E dirò che ha sentito gli applausi e si è accorto che erano per lui. Bisogna ascoltare sempre, anche quando il bambino ci dà un po' fastidio; anche in chiesa: che piangono i bambini in chiesa! Lodano Dio. Mai, mai cacciare via un bambino perché piange. Grazie per la testimonianza.

Quando una donna scopre di aspettare un bambino, si muove immediatamente in lei un senso di mistero profondo. Le donne che sono mamme lo sanno. La consapevolezza di una presenza, che cresce dentro di lei, pervade tutto il suo essere, rendendola non più solo donna, ma madre. Tra lei e il bambino si instaura fin da subito un intenso dialogo incrociato, che la scienza chiama *cross-talk*. Una relazione reale e intensa tra due esseri umani, che comunicano tra loro fin dai primi istanti del concepimento per favorire un reciproco adattamento, man mano che il piccolo cresce e si sviluppa. Questa capacità comunicativa non è solo della donna, ma soprattutto del bimbo, che nella sua individualità provvede ad inviare messaggi per rivelare la sua presenza e i suoi bisogni alla madre. È così che questo nuovo essere umano diventa subito un figlio, muovendo la donna con tutto il suo essere a protendersi verso di lui.

Oggi, le moderne tecniche di diagnosi prenatale sono in grado di scoprire fin dalle prime settimane la presenza di malformazioni e patologie, che a volte possono mettere in serio pericolo la vita del bambino e la serenità della donna. Il solo sospetto della patologia, ma ancor più la certezza della malattia, cambiano il vissuto della gravidanza, gettando

le donne e le coppie in uno sconforto profondo. Il senso di solitudine, di impotenza, e la paura della sofferenza intera emergono come un grido silenzioso, un richiamo di aiuto nel buio di una malattia, della quale nessuno sa predire l'esito certo. Perché l'evoluzione di ogni malattia è sempre soggettiva e nemmeno i medici spesso sanno come si manifesterà nel singolo individuo.

Eppure, c'è una cosa che la medicina sa bene: i bambini, fin dal

grembo materno, se presentano condizioni patologiche, sono piccoli pazienti, che non di rado si possono curare con interventi farmacologici, chirurgici e assistenziali straordinari, capaci ormai di ridurre quel terribile divario tra possibilità diagnostiche e terapeutiche, che da anni costituisce una delle cause dell'aborto volontario e dell'abbandono assistenziale alla nascita di tanti bambini con gravi patologie. Le terapie fetali, da un lato, e gli *Hospice Perinatali*, dall'altro, ottengono risultati sorprendenti in termini clinico-assistenziali e forniscono un essenziale supporto alle famiglie che accolgono la nascita di un figlio malato.

Tali possibilità e conoscenze devono essere messe a disposizione di tutti per diffondere un approccio scientifico e pastorale di accompagnamento competente. Per questo, è indispensabile che i medici abbiano ben chiaro non solo l'obiettivo della guarigione, ma il valore sacro della vita umana, la cui tutela resta il fine ultimo della pratica medica. La professione medica è una missione, una vocazione alla vita, ed è importante che i medici siano consapevoli di essere essi stessi un dono per le famiglie che vengono loro affidate: medici capaci di entrare in relazione, di farsi carico delle vite altrui, proattivi di fronte al dolore, capaci di tranquillizzare, di impegnarsi a trovare sempre soluzioni rispettose della dignità di ogni vita umana.

In tal senso, il *comfort care* perinatale è una modalità di cura che umanizza la medicina, perché muove ad una relazione responsabile con il bambino malato, che viene accompagnato dagli operatori e dalla sua famiglia in un percorso assistenziale integrato, che non lo abbandona mai, facendogli sentire calore umano e amore.

Tutto ciò si rivela necessario specialmente nei confronti di quei bambini che, allo stato attuale delle conoscenze scientifiche, sono destinati

Francesco ribadisce il no all'aborto e condanna la mentalità eugenetica che seleziona i bambini

Non è mai lecito eliminare una vita umana

Prendersi cura della fragilità

L'obiettivo del convegno è stato quello di offrire alla Chiesa intera, alle conferenze episcopali e agli agenti della pastorale della vita un momento di condivisione di esperienze e testimonianze, di medici, operatori e famiglie. Lo ha detto il cardinale Kevin Farrell, prefetto del Dicastero organizzatore, nel saluto al Papa. Si tratta di esperienze maturate insieme da anni, attraverso gli hospice prenatali e gli sportelli di accoglienza per la maternità difficile. Queste strutture accolgono la vita nascente in condizioni di estrema fragilità, bambini che con le diagnosi prenatali rivelano patologie incurabili, a volte terminali, per i quali non è mai vero che non c'è nulla da fare e che la medicina oggi è in grado di accompagnare fin dalla gravidanza, nel pieno rispetto del carattere sacro della loro vita e del loro bisogno di amore.

a morire subito dopo il parto, o a breve distanza di tempo. In questi casi, la cura potrebbe sembrare un inutile impiego di risorse e un'ulteriore sofferenza per i genitori. Ma uno sguardo attento sa cogliere il significato autentico di questo sforzo, volto a portare a compimento l'amore di una famiglia. Prendersi cura di questi bambini aiuta, infatti, i genitori ad elaborare il lutto e a concepire non solo come perdita, ma come tappa di un cammino percorso insieme. Quel bambino resterà nella loro vita per sempre. Ed essi lo avranno potuto amare. Tante volte, quelle poche ore in cui una mamma può cullare il suo bambino lasciano una traccia nel cuore di quella donna, che non lo dimentica mai. E lei si sente - permettetemi la parola - realizzata. Si sente mamma.

Purtroppo la cultura oggi dominante non promuove questo approccio: a livello sociale il timore e l'ostilità nei confronti della disabilità inducono spesso alla scelta dell'aborto, configurandolo come pratica di "prevenzione". Ma l'insegnamento della Chiesa su questo punto è chiaro: la vita umana è sacra e inviolabile e l'utilizzo della diagnosi prenatale per finalità selettive va scoraggiato con forza, perché espressione di una disumana mentalità eugenetica, che sottrae alle famiglie la possibilità di accogliere, abbracciare e amare i loro bambini più deboli. Delle volte noi sentiamo: «Voi cattolici non accettate l'aborto, è il problema della vostra fede». No: è un problema pre-religioso. La fede non c'entra. Viene dopo, ma non c'entra: è un problema umano. È un problema pre-religioso. Non carichiamo sulla fede una cosa che non le compete dall'inizio. È un problema umano. Soltanto due frasi ci aiuteranno a capire bene questo: due domande. Prima domanda: è lecito eliminare una vita umana per risolvere un problema? Seconda domanda: è lecito affittare un sciaro per risolvere un problema? A voi la risposta. Questo è il punto. Non andare sul religioso su una cosa che riguarda l'umano. Non è lecito. Mai, mai eliminare una vita umana né affittare un sciaro per risolvere un problema.

L'aborto non è mai la risposta che le donne e le famiglie cercano. Purtroppo sono la paura della malattia e la solitudine a far estare i genitori.

Le difficoltà di ordine pratico, umano e spirituale sono innegabili, ma proprio per questo azioni pastorali più incisive sono urgenti e necessarie per sostenere coloro che accolgono dei figli malati. Bisogna, cioè, creare spazi, luoghi e «reti d'amore» ai quali le coppie si possano rivolgere, come pure dedicare tempo all'accompagnamento di queste famiglie. A me viene in mente una storia che io ho conosciuto nella mia altra Diocesi. C'era una ragazzina di 15 anni down che è rimasta incinta e i genitori erano andati dal giudice per chiedere il permesso di abortire. Il giudice, un uomo retro sul serio, ha studiato la cosa e ha detto: «Voglio interrogare la bambina». «Ma è down, non capisce...» «No, no, che venga». È andata la ragazzina quindicenne, si è seduta lì, ha incominciato a parlare con il giudice e lui le ha detto: «Ma tu sai cosa ti succede?». «Sì, sono malata...». «Ah, e com'è la tua malattia?». «Mi hanno detto che ho dentro un animale che mi mangia lo stomaco, e per questo devono fare un intervento?». «No... tu non hai un verme che ti mangia lo stomaco. Tu sai cos'hai lì? Un bambino!». E la ragazza down ha fatto: «Oh, che bello!». Così. Con questo, il giudice non ha autorizzato l'aborto. La mamma lo vuole. Sono passati gli anni. È nata una bambina. Ha studiato, è cresciuta, è diventata avvocato. Quella bambina, dal momento che ha capito la sua storia pre-gliel'hanno raccontata, ogni giorno di compleanno chiamava il giudice per ringraziarlo per il dono della nascita. Le cose della vita. Il giudice è morto e adesso lei è diventata promotrice di giustizia. Ma guarda che cosa bella! L'aborto non è mai la risposta che le donne e le famiglie cercano.

Grazie, dunque, a tutti voi che lavorate per questo. E grazie, in particolare, a voi famiglie, mamme e papà, che avete accolto la vita fragile - la parola fragilità va sottolineata - perché le mamme, e anche le donne, sono specialiste in fragilità: accogliere la vita fragile; e che ora siete di sostegno e aiuto per altre famiglie. La vostra testimonianza d'amore è un dono per il mondo. Vi benedico e vi porto nella mia preghiera. E vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie!

In Montenegro storica «prima volta» per la rappresentativa sportiva della Santa Sede a una manifestazione internazionale

Athletica Vaticana ai Giochi dei piccoli Stati d'Europa

Athletica Vaticana sarà presente alla diciottesima edizione dei Giochi dei piccoli Stati d'Europa, che si svolgeranno nella Repubblica di Montenegro dal 27 maggio al 1° giugno. La prima associazione sportiva costituita in Vaticano, rappresentativa podistica ufficiale della Santa Sede, è stata invitata dal Comitato olimpico europeo e dal Comitato olimpico della Repubblica del Montenegro, con la collaborazione dell'ambasciata montenegrina presso la Santa Sede. Dal punto di vista sportivo questa «prima volta» è un fatto storico, che fa seguito all'intesa bilaterale firmata con il Comitato olimpico italiano nel settembre 2018.

Athletica Vaticana sarà presente ai giochi con lo status di «osservatore», per poi procedere con l'adesione a pieno titolo nella prossima edizione, tra due anni, secondo i regolamenti internazionali. Patrocinati dal Comitato olimpico internazio-

nale, i Giochi dei piccoli Stati d'Europa sono una «mini Olimpiade» a cui prendono parte, approssimativamente, gli Stati europei con meno di un milione di abitanti: Andorra, Cipro, Islanda, Liechtenstein, Lussemburgo, Malta, Principato di Monaco, San Marino oltre al Montenegro.

«È un primo, simbolico, passo verso una piena partecipazione degli atleti vaticani alle competizioni internazionali, dove porteranno un messaggio concreto di amicizia, fraternità e lealtà per rilanciare i valori più autentici dello sport», afferma il presidente, monsignor Melchor Sánchez de Toca, sotto-segretario del Pontificio consiglio della cultura, a cui la Segreteria di Stato ha affidato l'associazione.

Con monsignor Sánchez de Toca saranno in Montenegro quattro atleti, due donne e due uomini: Thierry Roch, alabardiere della Guardia svizzera pontificia; Camille Chenuax, studentessa universitaria e figlia di un professore della Pontificia università Lateranense; Sara Carnicelli, figlia di un dipendente del Governatorato; il parroco don Vincenzo Puccio. Tutti mezzofondisti, capaci di spaziare tra i 1500 e i 10000 metri, fino alla maratona. Con loro anche il direttore tecnico Vittorio Di Saverio, storico coach del Gruppo sportivo delle Fiamme Gialle, espressione della Guardia di finanza, gemellato con Athletica Vaticana.

Per Athletica Vaticana - che non è nata solo per correre ma anche e soprattutto per creare con la spiritualità ponti solidali e culturali tra i popoli - l'obiettivo è privilegiare le competizioni di alto valore simbolico, come ad esempio i Giochi del Mediterraneo che nel 2021 si svolgeranno a Oran, in Algeria. Oltretutto il vescovo di quella città, monsignor Jean-Paul Vesso, è un ottimo maratoneta ed è già tesserato con la squadra biancogialla.

In realtà, spiega monsignor Sánchez de Toca, «il vero e proprio debutto internazionale per Athletica Vaticana è avvenuto nel week end dell'11 e 12 maggio in Germania e significativamente a Wittenberg, la città di Martin Lutero. Siamo stati accolti dal primo ministro della Sassonia-Anhalt e dal pastore protestante "successore" di Lutero, che ci ha consegnato una lettera d'invito a Papa Francesco per visitare i luoghi dove è iniziata la riforma». Per di più va ricordato che, «oltre all'incontro svoltosi nel centro economico per disabili, gli atleti vaticani si sono

piazzati primo, secondo, quarto e quinto nella gara di 10 km e sono poi saliti in tre sul podio della mezza maratona».

Con questo stile che la rende unica Athletica Vaticana - che ha anche un team paralimpico - rilancia la sua presenza e le sue iniziative sulle piste e sulle strade del mondo, seguendo le indicazioni di un «coach spirituale» d'eccezione come Papa Francesco. La squadra è composta da oltre sessanta atleti e atleti di diciotto nazionalità: fanno parte della squadra alcuni sacerdoti e una suora insieme a guardie svizzere, gendarmi, tipografi, falegnami, funzionari dei vari uffici della Santa Sede tra cui i Musei Vaticani e le Ville Pontificie. Nel team ci sono anche alcuni atleti «onorari», scelti per la loro storia e la loro testimonianza, non certo per questioni agonistiche: due giovani migranti africani musulmani, per dar vita a un'esperienza di accoglienza e di integrazione autentica proprio attraverso lo sport e Sara Vargetto, 10 anni, con un grande sorriso e una coraggiosa voglia di vivere nonostante la disabilità fisica.

Prossimi progetti per gli «atleti del Papa»? Sicuramente la mezza maratona interreligiosa «Via Pacis» il 22 settembre: un appuntamento promosso anche dal Pontificio consiglio della cultura su un percorso che, con partenza e arrivo in via della Conciliazione, passa davanti alla sinagoga, la moschea, le chiese ortodosse e protestanti e il tempio buddista. Inoltre «in collaborazione anche con gli organizzatori delle maratone di New York, Firenze e Roma, continueremo a organizzare la «messa del maratoneta» alla vigilia di questi grandi eventi podistici, recitando insieme la «Preghiera del maratoneta» che abbiamo composto e tradotto in 37 lingue». Ma soprattutto, conclude il presidente di Athletica Vaticana, «porteremo avanti tante piccole e grandi iniziative solidali e culturali - con una particolare attenzione alle questioni della disabilità e dei più poveri - insieme a tutti coloro che hanno voglia di vivere lo sport come un'esperienza concreta di pace e di speranza». E così venerdì 14 giugno, grazie alla collaborazione dei Musei Vaticani, un gruppo di atleti non vedenti e ipovedenti - campioni paralimpici ma anche giovanissimi che trovano nello sport un'opportunità di inclusione - potrà vivere l'esperienza di una visita tattile plurisensoriale su un percorso ad hoc.

Conclusa la visita del cardinale Filoni in Sri Lanka

Ricostruire sulle macerie dell'odio



Si è conclusa venerdì 24 maggio, con un incontro con i sacerdoti e i superiori religiosi nella residenza arcivescovile di Colombo, la visita di tre giorni compiuta dal cardinale Fernando Filoni nello Sri Lanka, ancora scosso dai sanguinosi attentati della Pasqua scorsa. Nel corso di una serie di esplosioni che provocarono oltre 250 vittime, per la maggioranza fedeli cattolici, furono devastati il santuario di Sant'Antonio nel distretto della capitale, la chiesa di San Sebastiano a Negombo, la chiesa evangelica di Sion a Batticaloa e tre alberghi.

Accolto dal cardinale Malcolm Ranjith, il prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli nel primo giorno del viaggio ha presieduto la posa della prima pietra della ricostruzione del santuario di Sant'Antonio, intrattenendosi con la popolazione e quanti sono impegnati nei lavori, poi ha incontrato il presidente srilankese e successivamente i vescovi del paese asiatico a maggioranza buddhista. Giovedì 23 il cardinale Filoni si è trasferito a Negombo per salutare la popolazione, visitare la chiesa di San Sebastiano e il locale cimitero dove ha benedetto i lavori della nuova cappella. Infine a Katuwapitiya si è intrattenuto con alcune famiglie colpite dagli attentati. Nel pomeriggio, al rientro nella nunciatura a Colombo, ha incontrato il primo ministro.

Esordio per il calcio femminile Festa di famiglia

Domenica 26 maggio - negli storici campi del centro Pio XI in via Santa Maria Mediatrice, all'ombra del Cupolone - si festeggia la terza edizione della Festa della famiglia dei dipendenti vaticani, promossa dall'Associazione sport in Vaticano che organizza anche il campionato interno di calcio. Per l'occasione la nuova squadra femminile giocherà, alle 17, la sua prima partita amichevole contro la A.S. Roma primavera. E a giugno la squadra volerà a Vienna per un altro match di prestigio. Il pomeriggio di festa inizierà alle 16 con iniziative per i bambini. Alle 19 ci sarà la partita per l'assegnazione della supercoppa. A occuparsi della squadra femminile, composta da dipendenti e da loro familiari, sono Danilo Zennaro, responsabile dell'Associazione sport in Vaticano, e Susan Volpini, segretaria dell'Associazione «Donne in Vaticano». L'allenatore è Gianfranco Guadagnoli e il capitano è la camerunese Eugene Tcheguoue.



Sorprese e meraviglie dal sottosuolo
Dioniso ai piedi del Campidoglio

di GABRIELE NICOLO'

Memorie dal sottosuolo. E quello di Roma continua a riservare sorprese, nonché nuove meraviglie. Come la testa di una divinità in marmo bianco, dai capelli ondulati e raccolti, rinvenuta, venerdì 24, ai piedi del Campidoglio. La statua, in ottimo stato di conservazione, sembra essere dell'età imperiale, tra il primo secolo a.C. e il quinto secolo d.C. «Potrebbe essere identificata con Dioniso» ha detto Claudio Parisi Presicce, direttore dei Musei archeologici e storico-artistici della Sovrintendenza capitolina. Non sorprende certo trattandosi di Dioniso: la testa ritrovata, infatti, risulta essere fedele al mito, celebrato anche da Euripide nelle *Baccanti*, che vuole Dioniso figlio di Zeus, fatto a pezzi, appunto, dalle Baccanti, in preda a una furia omicida. Ma Dioniso è destinato a ricomporsi nella sua integrità, grazie all'intervento taumaturgico di Apollo, come tramandato dagli *Inni orfici*. In questa capacità di risorgere dalle ceneri si specchia la tesi del filosofo Friedrich Nietzsche, che nella *Nascita della tragedia* ha creato la categoria estetica del dionisiaco, emblema delle forze vitalistiche e irrazionali, contrapponendola a quella dell'apollineo. E proprio in virtù di quelle forze dirompenti, Dioniso riesce a sottrarsi al destino malefico che le Baccanti gli avevano inflitto, riproponendosi, grazie ad Apollo, nella sua perfetta integrità. Come testimonia la testa intatta che lo raffigura, ritrovata nel cuore di Roma, e che rappresenta un nuovo anello della lunga catena di preziosi tesori custoditi nel preziosissimo sottosuolo della città eterna.



Lo scempio e il pentimento

di DANIELE MENCARELLI

L'enorme teatro della vita ha nella nostra città uno dei suoi sfondi preferiti. Roma è spesso protagonista di vicende memorabili, nel bene come nel male.

Quello appena accaduto su via Tiburtina appartiene purtroppo alla categoria dei fatti disumani, terribili, di quelli che fanno alzare gli occhi al cielo, in cerca di parole e spiegazioni possibili.

Fulvio Di Simone, 54 anni, è morto per un incidente stradale: era un appassionato ciclista, la sua vita si è conclusa sotto le ruote di un camion. Fulvio era un infermiere, lascia la moglie e due figli adolescenti. Per quanto disumano, e profondamente ingiusto, non è l'incidente in sé il fatto eclatante, anche se un giorno dovremmo fermarci e riflettere davvero su quella che è fra le prime tre cause di morte nel mondo occidentale.

Il fatto disumano è un altro.

Appena accaduto il terribile incidente, mentre Fulvio lottava sull'asfalto tra vita e morte, una o più persone si sono avvicinate a lui non per prestargli soccorso, come vorrebbe la coscienza di qualsiasi essere umano degno di questo nome, ma per sottrargli il portafogli cadutogli di tasca nell'urto. Con una delle sue carte di credito si sono recati poi allo sportello Unicredit di via dei Monti Tiburtini, dove hanno prelevato 900 euro.

Le telecamere a circuito chiuso hanno ripreso tutta la scena, e ciò ha permesso di risalire all'autore di questa autentica opera di sciacallaggio ai danni del povero Fulvio e assicurarlo alla giustizia.

Nella mia vita ho avuto modo di essere presente sulla scena di brutti, se non bruttissimi, incidenti stradali. L'incredulità si meschia al dolore, allo strazio, in quegli istanti valgo solo vita e morte, qualsiasi altro valore mondano si dimentica.

E proprio questo lo scandalo più grande, e disumano. Mentre un uomo giaceva a terra, in lotta tra vita e morte, quella persona ha avuto nel sangue la forza perversa di non ubbidire alla natura delle cose, perché di fronte a un uomo morente decade ogni altra questione possibile, ogni altra aspettativa o volontà, ogni presunta logica, ed egoismo.

Invece no. Lui ha agito come niente fosse, come se in terra ci fosse nemmeno un animale, accecato dalla sete di denaro.

Spesso il cuore dell'uomo è comandato dalla tenebra, nessuna luce sembra scalfire il suo disamore per il prossimo e il mondo intero. Ma esiste il pentimento, anche per chi giace nel fondo della terra, come chi ha derubato in punto di morte un altro essere umano.

Pentitevi, chiedete perdono a Dio, non portatevi per l'eternità il peso del vostro scempio.

Itinerari di Jean-Pierre Sonnet - III

Roma

LA LUNA EVADE, specchio o pallone bianco, dalle cupole oblunghe. Cattolico all'eccesso, il sole tramonta dietro - o forse dentro? - il tamburo di San Pietro. Dalla riva di fronte, la sinagoga interroga affrancata il grande duomo cristiano. Più in basso, tra gli argini, scorre la memoria.



Numeri e lettere

SOTTO I NOMI DEI PONTEFICI, sui frontoni di marmo, si confrontano perplessi con l'enigma delle lettere, con i rebus dei grandi numeri:

MCDLXVI

Tra calcoli eruditi, congetture dotte, se potessero decifrare l'oracolo della città, scritto in lettere maiuscole negli occhi degli anziani, segnato sulla fronte dei bimbi, inciso sulla pelle dei grandi:

MARANATHA

Il testo è tratto da *Il Messia alle porte di Roma* di Jean-Pierre Sonnet, Effatà Editrice, Roma 2018, Edizione italiana a cura di Carlo Albarello. Nell'illustrazione: Louis Kahn, «Veduta di San Pietro» (1928-1929)

In Italia non c'è futuro per i giovani.

Vogliamo formare ragazze e ragazzi capaci di guardare all'energia di domani con occhi nuovi, pronti a cogliere le sfide dell'innovazione tecnologica. Persone che abbiano la capacità di immaginare, prima ancora di realizzare, il cambiamento energetico. Tu sei pronto? Scopri di più su eni.com - sezione Carriere.

Build the future of energy.